

II. — MEMORIE E RELAZIONI (1)

A. — LETTERE DI I. ROSELLINI SCRITTE DALL'EGITTO E NON MAI PUBBLICATE.

Fra gli eruditi del secolo nostro che più si adoperarono nell'illustrare i monumenti e le istorie dei popoli antichi ha fama meritata Ippolito Rosellini: in lui si ammira l'arte di raccogliere con buona critica le testimonianze dei fatti, e di ordinare la narrazione, e di abbellirla con stile semplice, pieno di dignità e di calore.

I primi studi lo avviarono alla Bibbia ed ai Padri, ma quando il giovanetto ingegnoso e vivace lasciò il nome di abate, e di Niccola si ribattezzò Ippolito, serbò l'amore alle ricerche che a quelle dei suoi teologi si rannodavano sulle lingue d'oriente e sulle storie di un popolo stato agli ebrei signore e maestro.

Nè dimenticò la poesia: e de' primi anni ci rimangono versi inediti e versi stampati: lodi a' predicatori, lodi alle cantanti, voci degli amori suoi (2): sotto alle *piccole rose* si nasconde l'abatino, ma il Microrodo non può ingannare il bibliografo (3).

(1) La Redazione non assume la responsabilità degli scritti firmati.

(2) Sonetti, odi, ogni cosa. Tra le altre un poemetto sugli *Orazi* e i *Curiazi* che s'arresta alla XVII ottava: e un *Attilio Regolo*, tragedia che non va oltre la quarta scena del I atto.

Anche in un suo portafoglio (a Parigi, del 1827) fra i cartelli egiziani della statuetta bolognese (*Noufrouth, Nephherites*) e dei leoni romani alla fontana di Termini (*Anebhoref, Nephherites*) l'erudito pensa alla donna del suo cuore, e alle nozze, che sono appunto di quell'anno:

*Ze[nobia], ad uom che adorati
Ti diè l'amica sorte:
Dritto non ha la morte
Sul nodo che ci unì.*

Ma la morte fu spietata, e troppo presto.

(3) Meglio la versione greca che il brutto anagramma che trovo nei ms. e del quale non credo facesse uso in pubblico: *Cillenio Vistaneo*.

Abbiamo alla stampa questi versi:

a) *Nell'occasione che alcuni ammiratori di Carlotta Marchionni fecer battere nella zecca di Bologna una medaglia.....* ODE DEL MICRORODO (Tacete, o invidi Mevii, tacete).

b) [Sonetto] (Trema la terra e tenebroso velo). DELL'AB. N. ROSELLINI.

c) *Per le fauste nozze.... di Carolina Montanari col dott. Andrea Bovi.* [Sonetto]. (Già del lungo e penoso ardore estivo) Bologna, 1822. UN AMICO.

Il Rosellini ebbe sempre **protettore** Leopoldo II. Così poté, sotto la guida del Mezzofanti, addestrarsi nell'arabo e nell'ebraico: poté poi dirizzare le indagini al mondo degli antichi e divulgarle dalla cattedra: poté infine prepararsi ad un viaggio che doveva esser utile alla gloria di lui ed alla scienza. *Volgi i tuoi studi al bene pubblico e della comune patria l'Italia*, gli gridava, con voce amica, Vincenzo Salvagnoli (1): e il Rosellini non fu sordo.

Sopra a questi fatti che ci raccontano i biografi passo di volo: e sui vantaggi che ebbe dall'amicizia e dagli insegnamenti del Champollion: e m'apro la strada a dare luoghi inediti degli scritti del R. da rischiare la parte che egli ebbe nella spedizione in Egitto. Posso da questa fonte attingere perchè, con isquisita cortesia, mi permise di ordinare, scegliere, studiare una donna gentile; la figliola di Salvatore Cherubini, affettuosa compagna dell'archeologo pisano. E cedendo subito alle mie preghiere, la vedova e il figliolo donarono alla libreria della nostra Università tutte le carte che erano serbate nella famiglia, e si riunirono ai manoscritti che il R. nel suo testamento avea ordinato vi si conservassero.

Comincio dalle lettere che il R. scriveva al Granduca e a Vittorio Fossombroni ministro degli esteri, e a quello dell'interno D. Neri Corsini (2). Arriva a Parigi (16 dec. 1826) (3), è richiamato a Firenze, e ne riparte per Francia (8 sett. 1827). Doveva accordarsi col Champollion perchè due compagnie, una di francesi, una di italiani, s'adoprassero, senza invidia e senza gelosia, a far cosa utile alle due nazioni. Primi i francesi all'ideare e al decidere, ma poi raffreddati: il Rosellini eccita Leopoldo II

d) *Al merito distinto dell'eloquente oratore D. Enrico Bianconi, canonico di... Livorno* [Sonetto]. (Vince mai sempre i più feroci petti). UN TOSCANO.

e) *Alla bravissima attrice Albina Pasqualini*. [Sonetto]. (Gentil donzella, in te si vede aperto). IL MICRORODO. Bologna.

f) *La carità, lo zelo e la morale del padre predicatore di Pisa, nella quaresima dell'anno 1820*. (La turba lo sprezzo e l'instancabil grido). DI DICHEO DIANOTICO.

g) *A Carlotta Marchionni. Le Grazie*. [Tre sonetti]. I. MICRORODO P. A.

Vi troviamo tra le altre, in una prefazione, queste parole: *Ho pertanto voluto che schiudano a tal uopo il roseo labbro le Grazie, quelle che... per eccesso di amore... custodi*. Qui si danno la mano il poeta e il censore coi suoi misteriosi puntolini: e in un esemplare che ho sotto gli occhi, il R. riempie le lacune, e potremo leggere anche noi curiosi: *quelle che la Natura, fino dal dì che per eccesso d'amore ti creò, ti diede custodi*.

(1) In una lettera da Roma, scritta il 19 dicembre, 1824. E, poi che tocchiamo della scuola bolognese, rammenterò quello che al R. scriveva uno dei Salvagnoli sopra un valoroso napoletano:

Empoli, 22 febbrajo, 1825.

« Alessandro Poerio ha deciso di andare a Bologna a studiar lingue. Mi ha scritto onde ti preghi a fargli una commendatizia per Mezzofanti. Tu sai quanto ingegno abbia Poerio: sai che conosce il greco antico e moderno, il latino, il tedesco, francese, inglese e spagnuolo, e tutto bene. »

(2) Non ho che le bozze. In un grosso volume in foglio, ove sono scritte novanta pagine: dal 3 ottobre 1827 al 10 marzo 1840. Delle bozze debbo contentarmi: perchè le carte private dei principi non andarono all'Archivio di Firenze, come, da me pregato, mi avverte con la solita cortesia il sig. soprintendente.

(3) Tempi beati! Era partito da Bologna il 28 novembre.

a unirsi nella bella impresa, e il principe accetta, e così cresce Iena a Carlo X (1) e si fa (2).

Il Granduca diede 50,000 lire: e intanto accordò al Rosellini che da Parigi provvedesse alle prime spese. E poichè di ogni cosa il R. rende ragione a' ministri, possiamo dire che egli, serbato lo stipendio di Pisa, ebbe 40 zecchini per mese (lire 440): che per le carte e ogni altra cosa necessaria ai disegnatori si spesero lire 1500, e 100 per le armi, 730 per le camere oscure e lucide, 1770 per doni da farsi in Egitto (3) e 5141 per libri. I quali poi, terminato il viaggio, avevano ad essere consegnati a Pisa alla Biblioteca dove sono (4). Gli italiani, a' libri, agli istromenti: alle cose di comune uso pensavano i francesi (*Lett. 11 giugno, 1828*).

Le paure che i moti e i romori di guerra non lasciassero comodo passaggio, posero ostacolo per qualche tempo: e se ne rallegrava, prudente e umile, il toscano, potendo così accrescere e rafforzare gli studi (5).

Fu buon augurio che la unione delle due famiglie piacesse a Parigi (6): e concordi partirono, e vissero i due capi. Giunti a Tolone (16 luglio) per provvedere all'imbarcazione delle casse, salparono il 31 luglio 1828, sull'«Eglé» legno da guerra francese con ventotto cannoni, e fu capitano Cosmao Duvernois: e il 18 agosto preesero terra nel porto di Alessandria. Di qui il R. scrive a D. Neri Corsini:

« Fino dalla sera del 18 del corrente arrivammo in questa città con felicissimo viaggio, specialmente per tante attenzioni e garbatezze ricevute dal comandante ed uffiziali del bastimento che ci ha trasportati. Mi ha sorpreso soprattutto la tranquillità perfetta che, malgrado le attuali circostanze, regna in questo paese e la piena convinzione generale che questa

(1) « Aggiungerò che S. M. visitando, non sono molti giorni, privatamente il nuovo Museo Egizio, manifestò anche più caldamente al signor Champollion la sua volontà che questo viaggio si eseguisse, per procurare alle scienze quell'avanzamento che possono attendere » (*Lett., Parigi, 13 febbrajo, 1828*).

(2) La proposta del Rosellini si può leggere nell'Appendice al tomo IV (pag. 174-188) del Zobi (*Storia civile della Toscana*. Fir. 18—18).

(3) « Mi dimenticai di renderla intesa che tanto il signor Champollion che io avevamo rinunziato, dietro il consiglio di persone atte a giudicare, di fare un regalo al Pascià. Poichè, oltre essere egli oramai in tal posizione da non poter ricevere che presenti di grandissimo prezzo, n'è ancora da qualche anno cessato l'uso. È però utile e spesso necessario di far parecchi regali ai governatori e capi di ogni città e villaggio. e noi ci munimmo a Parigi di oggetti che possono servire a quest'uso »

(*Lett. al Corsini, 30 sett., 1828*).

Su queste spese vedasi anche la lettera del 26 dec., 1829.

(4) E nelle carte del R. abbiamo l'indice e il prezzo. La *Description de l'Égypte* costò 2100 lire.

(5) Al Granduca: « A più forte ragione sarà utile questo ritardo per me, che tanto mi resta ancora ad apprendere nell'importante e vasto campo di studi che formano la mia delizia » (20 nov., 1827). « Malgrado l'impazienza per il ritardo di una cosa tanto desiderata, mi trovo molto contento di aver dovuto attendere per tutti i mesi che sono decorsi; non potendo dissimulare che questo tempo messo a profitto mi ha reso molto più adatto a coltivare utilmente i miei prediletti studi, e quindi a corrispondere più degnamente alle dolci obbligazioni che m'impongono la munificenza di V. A. e l'aspettazione del mio paese. » (*Parigi, 11 giugno, 1828*).

(6) Al Granduca: « Sono in grado di confermare all'A. V. che qui è generalmente graditissima questa nostra associazione alla spedizione francese » (*Parigi, 11 giugno, 1828*).

tranquillità non possa subire alcuna alterazione, massimamente dopo essersi convenuta l'evacuazione della Morea dall'armata di Ibrahim, ciò che formava il voto e di lui stesso e di suo padre. Non saprei abbastanza lodarmi delle molte premure che il sig. console De Rossetti si è dato e si dà continuamente per favorire la nostra intrapresa: e la stima di cui gode presso il Governo e in tutto il paese lo pone in grado di farlo con tutta l'efficacia. Questa mattina ci ha presentati al Vicerè, il quale, dopo un ricevimento veramente lusinghiero e rassicurante, ha incaricato me di render grazie a S. A. I. e R. il Granduca della fiducia che ha dimostrato avere in lui, inviando in questo paese la nostra Commissione letteraria. Ci ha poi pregati a voler considerare l'Egitto come se fosse nostro paese, e che, in quanto a lui, non avrebbe mancato di prestarci tutto il favore e protezione. Le sue maniere e i suoi discorsi, assai prolungati nella visita, mi hanno veramente sorpreso. Questo buon principio e la savia direzione del signor Champollion danno buona garanzia dei nostri risultati. Per non avere, nuovi di questo clima, a combattere troppo presto il caldo che è ancora fortissimo, abbiamo convenuto di trattenerci qui anche otto o dieci giorni, dando intanto tutte le disposizioni opportune al nostro viaggio. E con la più profonda stima, ossequio e rispetto, mi faccio un pregio di confermarvi,
di V. E.

Dev. Umil. Obb. servo

I. R.

Alessandria, 26 agosto, 1828 ».

Per maggiore chiarezza porrò qui una nota cronologica che ci farà più semplice il racconto.

1828. Settembre 19. Arrivano a Bulacco.

» » 20. Al Cairo.

» Novembre 20. A Tebe dopo esserci fermati per 15 giorni a Benî Hassan ». Lett. 26 novembre, 1828).

» Dicembre 4. A Siene.

» » 6. All'Isola di Philae « ove la Commissione francese del 1799 pose termine al suo viaggio ». Lettera 8 genn., 1829).

» » 16. Proseguono il viaggio oltre la prima Cataratta.

» » 18. Passano il tropico.

» » 30. Arrivano alla seconda Cataratta, a Owâdi Halfa.

1829. Gennajo 1. Ritornano, scendendo il Nilo.

» » A Ibsambul.

» » 16. Lasciato Ibsambul.

1829. Febbrajo 2. Isola di Philae.

» Marzo 8. Tebe.

» Settembre. Partono da Tebe. Il 9 sono presso Minieh.

» » 23. Arrivo in Alessandria.

» Novembre 28. A Livorno.

Nè sarà inutile tenere minuto conto delle spese, avvertendo che si parla di talleri e piastre (a quindici per tallero), e che i talleri, nel settembre 1828, valevano 5 lire e 35 centesimi (Lett. 12 ott. 1828) (1), ma che poi il banchiere calcolò a 5,25 (Lett. 28 nov. 1829).

Spese in Alessandria e Cairo: viaggio, alloggio e mantenimento	230,4
Commestibili provveduti per tutto il viaggio	347,10
Stromenti per gli scavi, utensili, assi per i palchi	214,2

Dal 1° ottobre 1828 a tutto febbrajo, 1829:

Barche, vitto, dragomanno, servi e soldato	796,14
Trasporti a cammelli e a braccia; somari per le escursioni; due passaggi della Cataratta e assistenti ai lavori gior- nalieri	142,7
Lavori per scoprire e aprire monumenti	64 —
Scavi a Tebe	50 —
Regali a tutti i piccoli capi dei villaggi e altre mancie ai ma- rinai e ai servi	88,8
Espressi ricevuti o inviati	12,12
« Un mese di regalo per il ritorno, secondo la convenzione, alle barche che ci condussero fino alla prima Ca- taratta »	61,10
Trasporto di un monumento (2) da Philae a Tebe	100 —

(1) Non tengo nota dei denari spesi nel comperare monumenti egiziani, o negli stipendi dei commissari.

« Le spese mensuali del viaggio sono, presso a poco, le seguenti » (dice il R. nella lettera del 12 ottobre, 1828):

Nolo della gran barca, t. 61,10. — Dragomanno, pagato a metà colla spedizione francese, t. 15. — Un soldato della guardia del pascià, t. 8. — Due servi e un cuoco, pagati a metà, t. 12. — Vitto giornaliero, t. 60. — Totale t. 156,10.

(2) « A Philae discopersi un piccolo monumento di granito di molto pregio per sè stesso e per la sua rarità: e credei bene, esistendo nel Museo di Parigi il solo monumento analogo a questo, di farlo trasportare per noi. Ne ho pattuito la discesa dalla Cataratta e il trasporto fino a Tebe per cento talleri. Contando anche le spese che potranno occorrere a trasportarlo insieme con gli altri oggetti fino in Toscana, certamente non verrà a pagarsi la sola bellissima materia. »

(Lettera 16 febbrajo, 1829).

Dal 1° marzo a tutto maggio, 1829:

Vitto, mancie, trasporto, lavori (1)	807,2
Scavi	500 —

Dal 1° giugno al 17 ottobre, 1829:

Vitto, mancie, trasporti e lavori (2)	1488,3
Scavi di Gurnah, Karnac e Abydos	377 —
Passaggio sul bastimento da Alessandria a Livorno	200 (3)
Mantenimento durante il viaggio, a tre talleri il giorno	132 —
Trasporto delle Collezioni sulla « Cleopatra » (4)	900 —

Sbarco, spese nel Lazzaretto a Livorno e mancie (vi stettero 38 giorni) lire toscane 945.

Ma usciamo dall'aritmetica. Trascriverò o intere o a frammenti le lettere scritte dall'Egitto al Principe e ai ministri; e dovranno essere paragonate a quelle che il R. indirizzava ai colleghi e che si stamparono a Pisa (5). Dissi già della munificenza di Leopoldo, il quale, quando i dotti toscani si preparavano al ritorno, acconsentì ad aggiungere, a quelle già date, altre somme (6), e che ricompensò più tardi il capo dell'impresa con una annua pensione (7).

(1) Vedi le lettere del 31 maggio e del 28 novembre 1829.

In questi paesi, lontani dal Nilo, pagavano cara l'acqua; un mezzo tallero il giorno. E sulla cera aggiunge: « Io non aveva potuto prevedere tanto consumo di questo articolo; ma i nostri lavori si fanno da 67 giorni a questa parte nel seno delle tombe reali a Biban el Moluk, dove abitiamo: e da mattina a sera ciascuno di noi ha bisogno di due o tre lumi continui e della miglior cera che abbiamo potuto far fabbricare in questo paese, la quale costa assai cara e che l'eccessivo calore strugge in modo prodigioso: ond'è che ne facciamo un consumo di circa due talleri il giorno. »

Insomma, tornati a Livorno, avevamo speso 5757 talleri e 9 piastre.

(Lettera 28 novembre, 1829).

(2) Noterò solo. Trasporto del monolite di Philae da Tebe ad Alessandria, 25 talleri. Trasporto del monolite, del sarcofago e delle casse fino al bastimento, 65 talleri. »

(3) Ma sono veramente colonnati.

(Lettera 28 febbrajo, 1830).

(4) C'erano 26 casse del Raddi e 76 del Rosellini. Le tre casse col bassorilievo di Biban el Moluk erano caricate in altra barca. Il povero Raddi era già morto nell'Isola di Rodi.

(Cfr. Lettera 25 settembre, 1829).

(5) *Nuovo giornale de' letterati* (XVII, 94-105: XIX 44-56: 102-117: XX, 3-21: 81-100: 161-173). Una andò perduta; ma, trovatone l'autografo, la stampai: *La seconda lettera scritta in Egitto ai colleghi da I. Rosellini*. Pisa, Nistri, 1880. Non è in commercio.

(6) Da Ombos (16 febbrajo, 1829) chiese al Granduca 1500 talleri, e con lettera del 9 settembre 1829 prega il Corsini a ringraziarlo.

(7) Al Corsini « Debbo rendere a V. E. grazie infinite del partecipatomi motu proprio sovrano, col quale S. A. I. e R. si è degnata accordarmi un'annua pensione di scudi centoventi, in attestato della sua soddisfazione per la mia terminata incombenza di capo della spedizione letteraria toscana inviata in Egitto. » (Pisa, 14 giugno, 1830).

I.

Cairo, 30 settembre, 1828.

Al Corsini (1)

...Domani partiremo di qui per recarci alle Piramidi, ove l'inondazione del Nilo permette di trasferirsi in barca, e quindi continueremo a salire il fiume fino alla seconda Cataratta (due mesi); e di là ci recheremo ai vari monumenti che sono a due e tre giornate nel deserto o di Libia o di Arabia, verso il Mar Rosso.

Due grandi barche che hanno alberato la doppia bandiera, francese e toscana, sono al nostro servizio, ed un regolamento di unità e cooperazione concorde è stato fissato nella comitiva. Ciascun individuo delle due spedizioni ha adottato gli abiti del paese, che così era conveniente per maggior sicurezza e comodo di percorrerne le varie parti.

Due *sciausc*, soldati della guardia del pascià, che egli ci ha concessi, ci accompagnano; e ci serve di dragomanno un antico *cascief* di mamme-lucchi, che fece già parte dell'armata francese e che è adesso in grande stima di tutto il paese.

II

Dgizeh, 10 ottobre, 1828.

Al Granduca

In una mia lettera scritta dal Cairo il 30 settembre a S. E. il signor consigliere principe Corsini, resi conto di un acquisto fatto in Alessandria, a vantagiosissimo prezzo, di vari monumenti egizi, tra i quali un bel sarcofago in pietra calcarea, scolpito dentro e fuori di geroglifici e sculture di buono stile. Mi faccio ora un dovere di partecipare a V. A. I. e R. che tutti questi pezzi, in numero di cinquantadue, sono più o meno interessanti; ma uno tra questi, che è dei più piccoli di mole, ha sopra tutti gli altri un pregio singolarissimo per l'antica cronologia egizia. È una pietra funeraria di quelle che chiamansi *stele* ed appartenne ad un sacerdote, del quale si dice nell'iscrizione: *L'anno III, il primo giorno del mese di Epep, sotto il regno del re Nechao II, nacque il sacerdote Psammetico, ecc. la durata di sua vita fu di anni 71, quattro mesi e sei giorni, e morì l'anno 35, giorno sesto del mese di Paopi, del regno di Amasis* (2). Abbiamo qui primieramente un monumento contemporaneo del Faraone Nechao II, nominato nella Bibbia e rarissimo sui monumenti conosciuti dell'Egitto. In secondo luogo, la intera vita del sacerdote Psammetico, che durò per 71 anno, quattro mesi e sei giorni, scorrendo dall'anno terzo di Nechao al 35° di Amasi, comprende i regni intermedi di questa XXVI dinastia, quelli vale a dire di Psammetik II, figlio di Nechao, di Apries o Vaphres, predecessore di Amasi (3); più la durata totale dei loro regni calcolati dalla

(1) Cfr. *Monumenti*, P. 1, vol. IV, 195.

(2) Lascio intatta la grafia del Rosellini; così ne' nomi degli uomini, come in quelli de' paesi. Ritoccare sarebbe facile, ma inutile.

(3) Neko II, + 596 a. G. C. | f. Psammetik II | Uhabra = Apries re, 591 | Ahmes = Amasis + 528 | f. Psammetik III. Tutti della XXVI Dinastia.

vita del defunto. Gli estratti di Manetone, riferiti da Eusebio, ci danno questi re nella medesima successione, ma con una differenza di sette anni nel computo del loro regno. È dunque manifesto errore in questi estratti: e la nostra pietra è mezzo sicuro di correzione; onde il suo pregio risulta sempre maggiore.

Negli ultimi giorni di nostra dimora in Alessandria, un certo signor capitano Caviglia, che da più anni si diletta di fare scavi nelle vicinanze del Cairo, mi diede commissione per lettera di fare offerta a V. A. I. e R. di un colosso in pietra calcarea che egli aveva dissotterrato pochi mesi fa nel villaggio di Mit-Rahineh, che è uno dei punti principali di posizione dell'antica Memfi. Nella nostra escursione in questo importante porto, visitai per prima cosa questo colosso e trovai che porta il nome di Sesostri, e che è un'opera della più magnifica scultura egizia del tempo aureo di quel famoso re. Questa grande statua è alta 34 piedi e mezzo parigini, quantunque le manchino le gambe fino al ginocchio, che sono rotte e ancora sepolte.

Una simile massa non sarebbe trasportabile che segandola in più pezzi e sacrificandovi una somma considerabile, come ho dimostrato al signor Caviglia medesimo.

Ma il lato importante di questo dissotterramento è la norma che ci offre per determinare una delle posizioni principali dell'antica Memfi, quella cioè del famosissimo tempio di Phtah o Vulcano. Le testimonianze di Erodoto, di Diodoro Siculo e degli scrittori arabi, confrontate coi caratteri del colosso, ci danno certezza essere questo uno dei due che Sesostri medesimo fece erigere dinanzi ad una delle porte del tempio nominato, il quale, per conseguenza, dovette aver sede in questo punto; e le pochissime tracce che quivi rimangono lo confermano compiutamente. Di questa discussione ho fatto soggetto di una delle mie lettere che ho intrapreso a indirizzare ai professori della I. R. Università di Pisa (1), per pubblicarsi nel Giornale Pisano e tener così il pubblico informato di qualcuno dei nostri risultati.

Le escursioni che abbiamo già fatte al Mochatam (Mokattam), alle tombe di Zakkarah (Sakkêra), e alle Piramidi di Gizeh, donde è datata la presente umilissima lettera, hanno già offerto messe abbondante alle nostre ricerche. Abbiamo trovato un sepolcro che porta nelle sue pareti benissimo scolpita l'immagine di molti quadrupedi, uccelli ed altri oggetti naturali o artefatti: e scritto è sopra ciascun d'essi il proprio nome in geroglifici; materia preziosa per arricchire il Dizionario del sig. Champollion. Un'altra tomba porta espresse collo stesso metodo una quantità di scene di vita civile ed usi degli egizi dell'antichissimo tempo. I nostri disegnatore che gareggiano fra loro in zelo e premura, hanno egregiamente copiato questi e molti altri monumenti.

Domani torneremo alle barche per continuare il viaggio rimontando il Nilo ed avanzando sempre più in questo paese di meraviglie della natura e dell'arte. Speriamo d'essere a Tebe fra venti giorni. L'inondazione è adesso nel suo colmo e rende il cielo pieno di salute e di vita. Infatti

(1) Nella *Seconda Lettera* (Pisa, 1880).

varie indisposizioni che si sono manifestate tra noi, cagionate forse dall'insolito sistema di vivere, sono state tutte di breve durata.

Il paese è tranquillissimo e questi poveri arabi ci riguardano come inviati dalla provvidenza per sollevare di qualche piccola moneta la loro miseria, che è veramente estrema. I frutti del terreno appartengono tutti all'unico possidente e padrone dell'Egitto e a' poveri coltivatori non resta di che coprire la loro nudità.

Posso intanto annunziare a V. A. che fino dai primi passi del nostro viaggio i fatti corrispondono alle speranze, e ho ferma fede che il seguito aumenterà a proporzione della importanza dei siti che siamo per visitare. Anche il prof. Raddi è contento dell'esito di sue ricerche.

Il sig. Champollion umilia nuovamente a V. A. i sentimenti di profondo ossequio e divozione ed io rinnovo umilissimamente i miei di ubbidienza e fedeltà.

Di V. A. .I. e R.

U.mo Dev.mo Ubb.mo Suddito
I. R.

III.

Dgizeh, 12 ottobre, 1828.

Al Corsini

.... L'esperienza mi ha fatto conoscere che il prezzo dei viveri e della mano d'opera è notabilmente cresciuto da quello che, dietro la relazione dei viaggiatori, aveva supposto e sul quale era fondato il mio piano.

Dei viveri ne occorrono ogni giorno una quantità considerabile perchè nei luoghi dove facciamo stazione i miserabili abitanti si attruppano intorno a noi, prestando o non prestando servizio, e non può loro ricusarsi un qualche cibo. Abbiamo veduto che questo mezzo è assai più valido, nell'interno del paese, della protezione stessa del Pascià. Infatti siamo accolti con gioia dappertutto per quel piccolo beneficio che possiamo arrecare alla miseria degli indigeni che è veramente compassionevole.

IV.

Tebe, 24 novembre, 1828.

Al Granduca

(Sono arrivati a' sepolcri di « Beni Hassan el Zadim »).

La *Descrizione dell'Egitto* ci preveniva dell'esistenza di queste grotte, ma in un modo così imperfetto che la sola prima visita delle medesime ci ha ripieni di sorpresa e di consolazione per la raccolta di cose interessanti che eravamo in grado di farvi. Infatti posso adesso con grandissima compiacenza dar parte a V. A. delle cose seguenti:

1° Tra queste tombe, intagliate tutte a scalpello nella roccia, tre ve ne sono alle quali serve di ingresso un colonnato o portico sostenuto da due colonne di un ordine simile alle quattro o sei che sostengono le navate dell'interno della tomba. Quest'ordine è in tutto simile a quello che

praticarono i Greci e che dai più moderni architetti fu distinto col nome di *Dorico*. Dico in tutto simile, perchè similissimi ne sono i caratteri, vale a dire la scannellatura delle colonne, la semplicità del capitello la mancanza della base, e la *dentellatura* dell'architrave decorato di *trilifi*. Questo fatto così isolato e vago, riceve una importanza e un carattere positivo dalla data che queste tombe portano scolpita in fronte. Esse furono scavate sotto il regno del Faraone *Osortsasen*, 2° re della Dinastia XXIII de Taniti, 850 circa e più anni avanti l'era cristiana. Sembra adunque che l'ordine chiamato *dorico*, il quale abbiamo trovato ancora nei resti di monumenti molto anteriori al Re *Osortsasen*, non sia una invenzione dei Greci (1).

2° Le tombe di *Beni-hassan* appartennero per lo più alla classe dei militari. Le pareti interne sono tutte ricoperte di pitture, la maggior parte ben conservate, e rappresentanti, in tutti i suoi particolari, la vita civile e domestica di questa distinta classe della nazione egizia. 1° Grandi quadri rappresentano più centinaia di coppie d'uomini che lottano (esercizio prediletto della casta guerriera) e l'arte che gli ha disegnati vi comparisce tutta piena di vigore, d'immaginazione, e di varietà. 2° Vi si osservano rappresentazioni di battaglie, assalti di fortezze, e per conseguenza armi diverse e armatura e *costume* di soldati e di duci. 3° Grandi caccie fatte coll'arco e strali ad ogni genere di quadrupedi rappresentati coll'arte la più perfetta. Caccie agli uccelli con reti di grandissima dimensione. Pesca nel Nilo e nelle paludi colla forca, o col tridente; i pesci sono dipinti con tanta verità, che l'arte attuale non avrebbe che aggiungerli. 4° Quadri diversi rappresentano la navigazione degli Egizi, fatta con grandi bastimenti condotti da remi e da grandi vele *latine* e *quadrate*. 5° Una scena di grandissimo interesse si trova nella tomba di un certo *Nevothph*, uno dei capi della classe militare. Il personaggio dipinto grande come natura e vestito delle sue insegne sta in piedi. Davanti a lui è rappresentata in figure cubitali la scena seguente:

Diciotto o venti uomini con qualche donna e qualche bambino procedono; e tra loro sono due somari carichi di armi e di spoglie. La faccia degli uomini è tutta differente da quella degli Egizi; portano grande capigliatura e barba, gran naso aquilino e, generalmente, fattezze, come dicono i francesi, *très-prononcées*. Le loro vesti sono talari e di corte maniche, è ornate nelle estremità e nel mezzo di vari fregi egizi, tra i quali è più volte ripetuto quello che noi chiamiamo *greca* . Essi portano in mano archi e strali e turcassi di forma non egizia, e l'ultimo tra loro porta una Lira di forma incognita tra gli strumenti musicali degli egiziani, e similissima a quella che noi vediamo sulle antiche sculture greche. Il colorito, il disegno, e la composizione generale di questa scena, è in tutto simile alle pitture delle quali sono decorati i vasi greci d'*antico stile*. Una iscrizione sovrapposta ci dà in cifre il numero di questa gente, e ce li dichiara *prigionieri*. Essi vengono preceduti da uno scriba reale, il quale presenta a *Nevothph* una carta, ove sta scritto che *Nevothph* stesso fece queste preda; vi è notata l'epoca di questo avvenimento, e il

(1) Ma su *Osortsasen* cfr. *Monum.* P. I^a, vol. III, p. 1^o, pag. 48 e segg.

nome dei prigionieri. Lo stato di questa parte della pittura, che è in tutto il resto conservatissima, non ha permesso ancora di decifrarla completamente, ma non n'è disperato il successo. Però il solo annunzio di questa rappresentazione basta a far sentire di quanto e quale interesse ella sia per la storia, e per l'arte.

6° Una gran quantità di arti e mestieri sono rappresentati sopra altre parti delle medesime tombe. Vi è lo scultore ed il pittore, l'orefice, il fabbro, il falegname, il fabbricante di vetri e di vasi di terra. Le iscrizioni geroglifiche sovrapposte dicono allo spirito quello che vien dimostrato agli occhi per le pitture.

7° Altre scene ci rappresentano il tribunale, non pubblico, a quel che sembra dalle iscrizioni, ma di ciascun grande, esercitato sopra i suoi servi. La pittura indica che un servo ha rubato buoi o altri bestiami; lo scriba seduto al tribunale, riceve in iscritto l'accusa, esamina e pronunzia. Un assistente prende pel collo il ladro; sopra sta scritta la sentenza: *Dagli 250 colpi forti di bastone*. La sentenza viene eseguita. Pena somigliante s' infligge ad una vecchia donna che ha esercitato lenocinio verso una giovane.

8° Le scene di vita domestica sono molte e variatissime; vi si veggono molti giuochi, tra i quali quello degli *scacchi*, o altro giuoco che siasi molto analogo a questo.

Non imprendo qui che ad indicare succintamente le cose principali, e avendo più in mira i disegni che sono stati fatti dalla Spedizione, che le cose rappresentate. Se i nostri lavori non si limitassero a tener conto delle sole cose importantissime tra le importanti, vediamo già che sarebbe necessario restare 10 anni in Egitto, lavorando sempre come è stato fatto a *Beni-hassan*, d'onde si sono tratti in 15 giorni circa 400 disegni. E qui sono in dovere d'aggiungere ancora a V. A., che lo zelo dei nostri toscani e l'amore che mettono alla nostra bella impresa e l'esattezza dei loro lavori, sono qualità sì complete in tutti loro, che sarebbe affatto impossibile di poter più desiderare.

Questa è la messe che abbiamo potuto raccogliere fino ad ora, ed in un luogo dove credevamo non dover fare che una breve escursione.

Siamo adesso arrivati a Tebe da quattro giorni. Un primo colpo d'occhio dato ai più vasti monumenti ci ha ripieni d'entusiasmo, e avvertiti di quanto avremo da occuparci nel lungo soggiorno che faremo in questo paese. Allora intraprenderemo dei scavi dentro le grandi rovine; ma intanto per non lasciar sfuggire la men calda stagione, partiremo di qui a due giorni per la Nubia.

Il sig. Champollion rinnova a V. A. l'espressione dei suoi umili sentimenti di profondo ossequio e divozione, ed io mi confermo pieno d'ubbidienza e d'attaccamento

Di V. A. I. e R.

U.mo, Dev.mo ed Ubb.mo Suddito
I. R.

• V.

Tebe, 26 novembre, 1828.

Al Ministro dell'interno in Toscana

Fino dalla sera del 20 stante arrivammo felicemente a Tebe dopo esserci fermati per 15 giorni a *Beni-hassan al Zadim* alle radici della Catena arabica, dove una serie di tombe appartenenti alla classe dei militari, ci ha offerto una ricchissima ed inaspettata messe di cose interessanti, e ci ha fornito una scelta di soggetti preziosi per le nostre ricerche, che ascendono ne' nostri portafogli fino al numero di circa 400 disegni.

Procedendo nel *Sâid* fummo ricevuti con dimostrazioni di sincera amicizia dal Bey capo della provincia e residente in *Achmîm*, il quale, prevenuto dal Pascià del nostro arrivo, ci onorò il primo di inviti e di regali consistenti in montoni e polli, che noi abbiamo contraccambiati con alcuni degli oggetti che abbiamo portati a quest'uso. Gli ordini del Pascià ci precedono in tutto il paese; e vengono esattamente eseguiti dai ministri; e la popolazione, per quanto detesta il governo turco, continua ad esserci benevola per quel poco che può ritrarre da noi.

VI.

Isola di File presso la 1^a Cataratta, 8 dicembre, 1828.

Al Ministro degli affari esteri in Toscana.

Con grandissima soddisfazione adempio al dovere di rendere intesa l'E. V. del felice avanzamento della spedizione fino alla prima Cataratta del Nilo, ove la Commissione francese del 1799 pose il termine del suo viaggio. Noi ci disponiamo a oltrepassare questo punto per visitare la Nubia di là dal tropico fino alla seconda Cataratta, e qualche giorno al di là per esaminare un monumento che resta al villaggio di *Semne*.

Fino ad ora ottima è la salute di tutti noi, e niun grave incomodo risentiamo dal clima e dall'insolita vita.

Quanto ai risultati delle nostre ricerche posso con la più gran compiacenza annunziare all'E. V. che, quantunque fino ad ora non abbiamo fatto che una semplice escursione nel paese percorso, pur nonostante le cose già osservate e notate hanno vinto le nostre speranze. La conoscenza di quest'antico popolo si rende tutti i giorni più completa, ed a misura che essa avanza cresce la meraviglia di tanta saviezza di usi e d'istituzioni. Le quali cose tutte, convien confessarlo, diminuiscono il prezzo che suol darsi generalmente alle cose dei greci, i quali nella massima parte di quella morale ricchezza, per la quale menarono tanto vanto d'invenzione, non furono che copiatori degli egizi, e spesso deteriorando, perchè i sapienti greci non visitarono l'Egitto che allorquando questo paese precipitava alla sua decadenza.

Non saprei poi come esprimere l'alta meraviglia che eccitano le grandi e maestosissime moli elevate da questo vecchio popolo; nelle quali

mentre si ammira l'arte perfetta che concepì, calcolò e dispose, non può capirsi qual potenza valse tanto da eseguire, staccando dalle montagne, lavorando maestrevolmente, e trasportando a grandi distanze e a grandi altezze, masse smisurate della più dura materia.

VII.

Nubia. Ibsambul, 8 gennaio, 1829.

Al Granduca

Conformemente a quanto ebbi l'onore di annunziare a V. A. I e R. nella mia umilissima lettera scritta da Tebe il 24 novembre dell'anno già decorso, la spedizione continuò il suo viaggio, e il 4 del mese seguente arrivò a *Siene*, dove fu necessario provvedersi di altri mezzi di trasporto, prendere cioè piccole barche; perchè le grandi che ci avevano condotto fino a quel punto, non sono in istato da sormontare la prima Cataratta.

Intanto che facevansi questi cangiamenti, ci attendammo nel mezzo alle cave di granito, che gigantescamente fiancheggiano il Nilo, dentro all'Isola di *Philae*, ove la Commissione francese del 1799 pose termine al suo viaggio. Quivi ci fermammo per 10 giorni, traendo dal gran Tempio che resta conservatissimo in mezzo dell'isola e che è una costruzione del tempo dei Tolomei, molte cose che interessano principalmente l'egiziana mitologia.

Il 16 dicembre proseguimmo il viaggio al di là della Cataratta, entrando in questa pietrosa Nubia, dove le due catene di montagne calcaree, l'orientale e l'occidentale, si ravvicinano al Nilo in guisa tale che appena resta qua e là una striscia di terreno, dove il fiume, deponendo ogni anno il suo fertile limo, lo renda capace di qualche vegetazione. Salendo in su facevamo una rapida visita ai monumenti che esistono tutti sull'una e sull'altra sponda, e tra il 18 e il 19 passammo il tropico fra *Kalabscie* e *Dakkeh*. Con nostra sorpresa fummo in questo luogo assaliti da un sensibilissimo freddo che durò vari giorni mentre facevamo viaggio nella, così detta, Zona torrida. Il termometro marcava cinque gradi sopra il zero: ma questo grado di temperatura pareva infinitamente più freddo a noi che siamo quasi abituati ad un sole di quaranta a quarantaquattro gradi. Il vento di nord che spirava assai violento fu certamente cagione di questo fenomeno. Adesso la temperatura è da più giorni rimontata a sedici gradi all'ombra.

La mattina del 20 arrivammo a *Ouadi-Halfa* (la seconda Cataratta) termine prefisso al nostro viaggio. In questo luogo facemmo un esame diligente dei vestigi di tre edifici che rimangono sulla sponda occidentale, e il nostro architetto Gaetano Rosellini poté restituirne assai completamente la pianta col mezzo di scavi, i quali fruttavano altresì la scoperta di due iscrizioni e bassi rilievi sopra stele. Esse sono ambedue interessanti per la storia delle dinastie egizie, e massimamente una delle due, la quale si riferisce alla sottomissione dei popoli di Nubia e adjacenti, operata da un Faraone *Osortasen*, non quello di *Beni-hassan*, del quale è fatta menzione nell'ultima mia umilissima lettera, ma un più vecchio della dinastia XVI,

Il Dio *Mandu* (l'Apollo egizio), conduce dinanzi al re dieci prigionieri, rappresentanti ciascuno un popolo differente, e scritti vi sono i nomi loro che la storia, per quanto possiamo ricordarci, non ci ha tramandati. Questa pietra insieme coll'altra la trasportiamo. Il primo del nuovo anno corrente rivolgemmo le barche per scendere il fiume sui già percorsi paesi; e il giorno seguente, la nostra attenzione fu richiamata all'alto di una roccia scoscesa, sulla riva orientale, ove una piccola cappella, scavata nel masso, ci fe' conoscere un principe etiope chiamato *Poeri*, autore di questo scavo, e supplicante *tutti gli Dei della Nubia*, affinchè concedano a *Ramses il grande* (Sesostri) *di vincere i Libj e di rovesciarli sotto i suoi sandali*. Questo piccolo monumento conferma ed accresce i racconti della storia, la quale ci ha lasciato scritto che Sesostri ricevette in Etiopia la sua prima educazione, allorchè, ancor giovanetto, dovette colà rifugiarsi col re suo padre cacciato dai *Pastori*. Or è naturalissimo che il giovane profugo contraesse amicizia col principe figlio del suo ospite generoso, e che questo stesso principe venisse poi a visitare l'amico tornato gloriosamente nel regno, e prendesse parte coi voti al buon esito delle intraprese di lui.

Ma il nostro desiderio spingevaci soprattutto a tornare ad Ibsambul dove una breve visita fatta nel salire avevaci mostrato cose di moltissimo interesse. Quivi nell'alta montagna occidentale che cade quasi a picco sul Nilo, sono incavati, interamente a lavoro di scalpelli o altri simili strumenti, due grandi templi: opera l'uno di Sesostri, l'altro di lui e delle regina sua moglie. L'uno e l'altro si presentano con una facciata decorata di colossi giganteschi, e d'iscrizioni proporzionate. Parlerò d'un solo di questi templi, di quello che è quattro volte più grande dell'altro, e che fu dedicato da *Ramses il grande* ad *Amon-Ra*, vale a dire al Dio principale del Pantheon egizio, e che rappresenta il *Sole morale e fisico*. Quattro statue di re sedute fiancheggiano la porta d'ingresso; esse hanno in questa positura, sessanta braccia di altezza e sono scolpite con quell'arte che fu propria della bell'epoca alla quale appartengono. I torrenti di sabbie che scendono perpetuamente dal sovrapposto deserto, chiudono affatto l'entrata del tempio; e non senza difficoltà ci è riuscito di far scavar un foro capace di ricevere una persona, e più di mantenerlo aperto col mezzo di palizzate.

L'interno è naturalmente nell'oscurità la più profonda, e conserva costantemente un calore che è in questo momento dieci gradi più alto della temperatura esterna. Contiene quattordici grandi stanze, la prima delle quali, che è la maggiore, forma tre grandi navate sostenute da due file di quattro pilastri ciascuna, ed ai pilastri si appoggiano, a guisa di cariatidi, altrettante statue dello stesso re, alte circa venticinque braccia. Le pareti di questa gran sala sono tutte coperte di grandi sculture, tutte accuratamente dipinte e in generale ben conservate, per le quali il conquistatore ha voluto perpetuar la memoria delle sue vittorie nell'interno dell'Africa e altrove; vittorie che diedero occasione a questa meravigliosa opera d'escavazione. Eccone una descrizione succinta.

Aprè la serie una zuffa di carri da guerra tirati da due cavalli: combattono gli egizii contro popoli di fisionomia e di abiti diversi: il re in altra scena siede tranquillamente, e dinanzi a lui vengono araldi ad av-

vertirlo che il suo carro è pronto, e che la battaglia è cominciata. — Grandissime e preziose iscrizioni commentano perpetuamente queste scene. — Più in giù è rappresentata una specie di cittadella, e intorno largamente si stende un'armata di fanti, cavalli e carri: i vinti vengono prigionieri: mucchi di mani tagliate ai nemici si accatastano e si contano. Al di sopra è figurato un gran fiume e un'isola (il Nilo e Meroe probabilmente). Il re monta sulla sua gran biga, corre e percuote con arco e strali i nemici da ogni parte; trapassa sugli estinti, ne rovescia a torme nel fiume, e per tutto è movimento e disordine dei vinti. Altrove il re attacca ai piedi i capi dei nemici; ne tiene uno rovesciato sotto i suoi sandali e ne trafigge colla lancia un altro che si rovescia sul dorso. — Il conquistatore rimonta sul carro: seguito da tre de' suoi figli che stanno similmente sulla biga, saetta e supera una grande fortezza difesa da gente distinta da fattezze e abbigliamenti particolari. Finalmente il re vittorioso procede lentamente sul carro del trionfo; un leone lo accompagna, e lo precedono due file di prigionieri di razze diverse. Nelle pareti di fondo l'eroe trae i vinti in offerta agli Dei. L'arte singolarissima che ha rappresentato tutte queste scene non può essere resa che dal valore dei nostri disegnatori, i quali in questo momento, raddoppiando lo zelo in faccia alle difficoltà, sono tutti intenti a quest'opera.

Il sig. Gau architetto pubblicò già nelle sue *Antiquités de la Nubie*, oltre la pianta, due piccoli saggi delle ultime scene: ma in essi manca il carattere delle figure, e tuti i più importanti particolari che restano esclusi dalla piccola dimensione da lui prescelta.

Il signor Champollion di nuovo si raccomanda umilmente alla memoria di V. A., ed io pieno di ubbidienza, divozione ed attaccamento mi confermo

Di V. A. I. e R.

U.mo Dev.mo Ubb.mo Suddito
I. R.

VIII.

Ombos, 15 febbrajo, 1829.

Al Granduca

Non prima del sedici gennajo decorso la spedizione potè partire da Ibsambul, donde è datato fino dagli otto dello stesso mese l'ultimo mio umilissimo foglio indirizzato a V. A. I. e R..

Di colà, seguitando a scendere, visitammo dapprima i quattro piccoli specchi o cappelle d'*Ibrim* scavate nella montagna orientale da principi etiopi che sotto il dominio dei Faraoni sembra essere stati impiegati in qualità di governatori della Nubia. Successivamente facemmo le necessarie stazioni ai Templi di *Derr*, di *Amada* e di *Seboa* opere tutte faraoniche, e quest'ultima di *Sesostri*, ma fabbricata con quella specie di trascura-

tezza che anco ne' bei tempi dell'arte suol distinguere l'opere fatte in paese di provincia da quelle che si eseguiscono nelle capitali.

Fino a questo punto della Nubia, non avendo trovata traccia veruna di opera tolemaica, pare si possa essere autorizzati a credere che il dominio dei *Lagidi* non si estendesse mai oltre *Dakké* (Pselcis), ove cominciano le loro costruzioni.

Il tempio di Dakké, infatti, è in massima parte opera di Tolomeo Evergete II, più vari ornamenti di scultura aggiunti sotto l'impero di Augusto, i quali portano il carattere della più triste decadenza. Il sig. Champollion aveva già da qualche anno stabilito, contro le teorie già ricevute tra gli archeologi, che l'arte egizia, e massime la scultura, è più bella a misura ch'essa si trova sui più antichi monumenti; che comincia a decadere sotto le ultime dinastie faraoniche; che sotto i greci imbastardisce sempre più di regno in regno, e che sotto i romani finalmente ha perduto ogni grazia ed ogni disinvoltura. La visita e lo studio dei monumenti ha confermato pienissimamente questo giudizio; si può di più aggiungere che il secol d'oro dell'arte egizia (giudicandolo dai monumenti che restano) rimonta ai primi regni della Dinastia XVIII, e massime ai tempi del Faraone *Tutmosi III* (Moëris) (1), sotto del quale si scolpì anche meglio che sotto il regno posteriore del gran Sesostri. Sull'arte anteriore alla XVIII dinastia non può pronunziarsi alcun giudizio, poichè la lunga e barbara dominazione dei *Pastori* non lasciò salva in Egitto una sola pietra dei più antichi tempi.

Le costruzioni tolemaiche del tempio di Dakké racchiudono tra loro una gran porta, o *pilone*, in termine di architettura egizia, il quale è decorato di assai gentili sculture d'un re che porta il nome *Erkamón*. Non abbiamo esitato a riconoscere in questo il re etiope *Ergamene* menzionato da Diodoro di Sicilia, il quale avverte, tra le altre cose, che regnava in Etiopia, mentre reggeva l'Egitto il re *Filadelfo*, II de' Tolomei, e che con il massacro dei sacerdoti liberò il regno dalla vecchia istituzione che sottoponeva la vita del re al loro capriccio. Qualche critico aveva messo in dubbio fino l'esistenza di questo re: ora per i nostri monumenti è dimostrata l'esattezza del racconto di Diodoro, almeno nel sincronismo di Ergamene con Filadelfo, poichè, infatti, i Tolomei non ebbero mai dominio oltre la prima Cataratta del Nilo prima di Tolomeo Evergete I, che conquistò una parte della Nubia, forse contro lo stesso Ergamene.

In Dakké e in qualche altro tempio della Nubia, costruito sotto il regno dei Lagidi, abbiamo osservato per la prima volta varie figure di divinità colorite con una specie di violetto in quelle parti che sogliono essere costantemente colorite di giallo. Dapprima una simile singolarità ci ha alquanto sorpresi, molto più che il violetto è colore non praticato mai nelle egiziane pitture. Ma una iscrizione greca del tempio stesso di Dakké e già pubblicata dal signor Letronne ci ha sciolto il nodo. Questa iscrizione parla delle grandi spese fatte da un tale *per far dorare le figure del tempio*.

(1) Ma cfr. *Monum.* P. I, vol. I, p. 231.

Ora è evidente che la doratura non poteva applicarsi che alle parti gialle; il violetto dunque che rimane adesso dev'essere un effetto del *mordente*, o altra preparazione fatta per ricevere la doratura, la quale, portata via, o caduta, ha lasciato scoperta una superficie insolita nelle egiziane figure. Dietro questa natural conseguenza abbiamo fatto restituire i disegni nel modo primitivo, vale a dire, dorate le parti gialle. La decorazione diviene più ricca, ma, per quanto parmi, ci scapita un poco il buon gusto.

Dopo Dakké venimmo successivamente ai templi di *Ghirsie-hassan*, *Dandur* e *Kalabsie*, dove la nostra dimora fu prolungata di qualche giorno, non per il gran tempio non finito dell'epoca greca e romana, ma per un più piccolo speco incavato nella montagna e conosciuto sotto il nome di *Bait-ualli*. Le sculture che ne adornano l'adito ci hanno fornito un bel complemento alla storia del nostro Sesostri. Quivi si rappresenta il re Ramses, di lui padre, seduto a ricevere il bottino riportato dal principe figlio nelle sue conquiste nell'interno dell'Africa. La storia ci fa menzione di oro, ebano, denti d'elefante, ecc., riportati da quella spedizione, e i nostri bassirilievi rappresentano distintamente tutti questi oggetti, più animali rari, come la giraffa, lo struzzo, la tigre, varie specie di scimmie, ecc. Non può dubitarsi che il principe vittorioso non sia il giovane Sesostri, quantunque il suo nome non corrisponda, poichè sappiamo già che un nome nuovo prendevano i re egizi all'epoca del loro innalzamento al trono. Altre rappresentazioni di battaglie e trofei sono in questi bassirilievi, come dimostreranno i fedeli disegni che ne abbiamo fatti prendere.

Lasciata *Kalabsie* e *Beit-ualli* ci trasferimmo a *Debodeh* (Preamble) dove il tempio porta sculture del tempo d'Augusto e di Tiberio, tranne una più antica porzione che ci ha fatto conoscere un altro re etiope, chiamato *Atarramon*, predecessore forse di *Ergamene*, e sconosciuto nella storia. Di qui partiti, il due febbraio eravamo nuovamente all'isola di Philae.

A Philae, mentre profittevasi del tempo necessario al preparazione di nuove barche per la discesa oltre la prima Cataratta, mi diedi a visitar diligentemente tutte le stanze oscure o sotterranee del gran Tempio, e in una di queste trovai un monumento di granito, di quella specie che chiamano monoliti e che non sono altro che tabernacoli ove conservavasi vivente lo Sparviere o altro animale, emblema delle divinità del tempio. Questo piccolo monumento è del più bel granito di tutto l'Egitto; ha sopra quattro braccia d'altezza, è largo circa un braccio e mezzo, e tutto massiccio, tranne la piccola nicchia ove stava chiuso l'animale. La sua faccia è scolpita di belli ornamenti e di iscrizioni non senza importanza; la base porta figure del Nilo divinizzato e i nomi di *Tolomeo Evergete II* e di *Cleopatra* sua moglie. Di questo monolite, che è il solo che resti sano ed intatto in tutti i templi dell'Egitto e della Nubia, esiste il simigliante, tratto dallo stesso tempio, nel Museo di Parigi: ma quello è assai men bello per materia e per lavoro.

Ho dunque contrattato con il capitano della Cataratta la discesa di questo per noi; il prezzo che occorrerà a trasportarlo fino in Toscana non ne pagherà la sola bella materia.

Fino da quando partimmo da Tebe, lasciai ordini per fare un saggio di scavi, ed ho ricevuto avviso che essi hanno già fruttato il ritrovamento di una tomba intatta con più mummie e vari altri oggetti. Quello che soprattutto interessa si è di visitare questa tomba, la quale, secondo i miei ordini, è stata immediatamente richiusa, poichè non abbiamo ancora idea dello stato e disposizione degli oggetti mobili diversi in una tomba egizia.

Al nostro ritorno in Tebe, che sarà ai primi del prossimo marzo, farò continuare gli scavi con energia. Essi potranno darci abbondevolissimi frutti; ma sono nel caso di partecipare a V. A. che le spese della spedizione essendo montate alquanto più alte dei nostri progetti, i fondi destinati per gli scavi sono rimasti scemi, e non possono far continuare i lavori che per breve tempo; molto più che in vari luoghi gli è stato necessario scavare per il solo oggetto di scoprire parti ingombre nei grandi monumenti. Ho adunque esposto intorno a questo proposito una domanda a S. E. il sig. Consigliere di stato D. Neri de' Principi Corsini.

Il sig. Champollion si pone nuovamente ai piedi di V. A. ed io rinnovo gli umili sentimenti di profonda ubbidienza e attaccamento, co' quali mi confermo

Di V. A. I. e R.

U.mo, Dev.mo ed Ubb.mo Suddito

I. R.

(continua.)
